

Alessandra Chiurazzi

*Deumanizzazione. Come si legittima la violenza, C.Volpato Laterza, 2011.*

Il volume si pone lo scopo di far luce sulle tipologie e sulle modalità attraverso le quali il processo della “deumanizzazione” prende forma, analizzandole all’interno di una cornice storico-culturale e avvalendosi di ricerche in ambitopsico-sociale.

Passando in rassegna le diverse forme di deumanizzazione manifestatesi nel corso della storia, l’autrice fornisce gli strumenti per portare il lettore a capire come, una volta avviatosi questo processo, il passo per arrivare a legittimare la violenza possa essere veramente breve.

La deumanizzazione, che può assumere una forma esplicita e una implicita, può dispiegarsi attraverso differenti modalità, come quelle dell’animalizzazione, della demonizzazione, della biologizzazione, dell’oggettivazione e della meccanicizzazione. Con il concetto di deumanizzazione esplicita, la Volpato intende il processo che porta a negare apertamente l’umanità dell’altro, soggetto o gruppo, considerandolo non come essere umano, ma come bestia, oggetto o virus; in quella implicita invece, l’altro è considerato come “meno umano”.

Essa può costituire sia un antecedente, ponendo l’accento sulla presunta minacciosità del gruppo allo scopo di implementare misure di contenimento, oppure una conseguenza, fungere da corollario ideologico di un genocidio o di uno sfruttamento di un popolo/gruppo, giustificando e/o normalizzando le atrocità o gli atti immorali commessi.

Per quanto riguarda la deumanizzazione esplicita, nel volume sono riportati esempi storici, a partire dalla schiavitù nell’antica Grecia, passando per le conquiste coloniali, per arrivare alla tratta dei neri, esaminando come gli esseri umani venissero paragonati ad animali o oggetti, giustificandone quindi lo sfruttamento.

Andando più avanti nella storia, gli esempi vanno dall’olocausto, passando per lo sterminio nel Darfur e il massacro di Nanchino, sino ad evidenziare nello specifico, i processi innescati dalla propaganda bellica delle due guerre mondiali, mostrando in modo chiaro e dettagliato come tali procedure abbiano portato ad accettare e a normalizzare qualsiasi atrocità.

Nell’ambito della deumanizzazione sottile i risultati delle ricerche condotte sono impressionanti, mostrano come lievi manipolazioni possano portare gli individui a considerare “meno umani” gli appartenenti ad un altro gruppo al di fuori del proprio. Quello che più colpisce del volume è senz’altro la chiarezza con cui l’autrice arriva ad analizzare il fenomeno, attraverso un sapiente uso di richiami ad eventi storici, e alle recenti ricerche in campo psicosociale.

La descrizione dell'immagine pubblicata sulla Difesa della razza nel 1943 è quanto mai eloquente. Al di sopra di una silhouette umana, il titolo recita: "Cosa si potrebbe ricavare da un corpo umano?"

Alla domanda non segue una, bensì cinque risposte, cinque cose utili si possono ricavare da un essere umano inutile, non umano, che ha meno valore di una cosa. Proseguendo nella lettura, la Volpato indaga i fenomeni di una forma di deumanizzazione sottile più recente, moderna: l'oggettivizzazione dell'immagine del corpo femminile attraverso i mass media.

La strumentalizzazione del corpo, o in casi peggiori, di parte di esso, porta a valutare l'oggetto-corpo come attraente ma "oggetto" appunto, distaccato dalla persona e dalle caratteristiche individuali.

Scrivono l'autrice: "Sono soprattutto le donne ad essere oggettivate e sessualizzate dai media attraverso un modello definito da pochi tratti stereotipati. La donna che appare nei media è giovane, sottile, levigata. Ogni scarto dal canone è bandito come imperfezione intollerabile. Ne risulta una compressione che cancella il fluire del tempo; le età delle donne si concentrano nella giovinezza. Le bambine sono sessualizzate, le donne adulte innaturalmente bloccate."

Quest'oggettivazione così massiccia eppure così silenziosamente insidiosa, contribuisce al mantenimento dell'ineguaglianza dei generi e alla diffusione di comportamenti e atteggiamenti sessisti.

Nelle donne, l'introiezione di questo sguardo auto-oggettivante porta a valutarsi esclusivamente in base alle proprie caratteristiche fisiche, a discapito delle motivazioni, della propria peculiarità, della salute psicofisica, con il rischio di sviluppare bassa autostima e disturbi alimentari.

Negli uomini, l'esposizione a tali bombardamenti mediatici, fa sì che la considerazione del corpo della donna come oggetto, come uno strumento da usare a proprio piacimento, possa portare poi più facilmente alla legittimazione della violenza. Interessanti in quest'ambito sono le ricerche di Saguy e Coll (2010), che dimostrano come l'oggettivazione impoverisca maggiormente le donne rispetto agli uomini durante le interazioni sociali, rendendole più silenziose.

Questo particolare tipo di deumanizzazione tende a essere più camuffata, insidiosa ed ambigua.

A differenza delle altre, in cui il soggetto paragonato a bestie o a morbi è esplicitamente privato del suo essere umano, e deve essere allontanato, eliminato, l'oggettivazione del corpo delle donne porta ad un'implicita deumanizzazione del soggetto, e ad un'attrazione verso parte di esso che non lo rappresenta del tutto. In questo modo ciò che è desiderato è qualcosa di distorto, che non rispecchia il reale che viene quindi allontanato. L'oggettivazione è così sottile che porta entrambi i sessi ad accettare come norma lo stereotipo di donna proposto, e a considerare oggetto del proprio e altrui desiderio qualcosa di contraffatto, vuoto: uno strumento.

Il testo si conclude invitando ad un approfondimento dell'argomento ancora in fieri, esortando alla collaborazione delle discipline che hanno come oggetto di studio l'uomo, e all'ideazione di strategie di prevenzione.

La Volpato usa un linguaggio semplice e comprensibile, adatto anche ad un pubblico meno esperto, e grazie all'utilizzo dei collegamenti storici e delle ricerche, riesce a

suscitare la curiosità del lettore verso un argomento che, sebbene sia davanti ai nostri occhi tutti i giorni, spesso si insinua in maniera talmente sottile da non essere notato o da non essere più passibile di senso critico, ma normalizzato e accettato.